

Atac, 1 milione per i permessi facili

Un licenziato e 15 indagati
Nel solo 2015 bruciati fondi
pari all'acquisto di 4 bus

FEDERICA ANGELI

UN DANNO, per il solo 2015, che va dagli ottocentomila al milione di euro. A questo ammonta la truffa del monte ore "permessi sindacali" sottratti all'azienda da dipendenti infedeli. Soldi necessari all'acquisto di almeno 4 autobus. Per questo nel fascicolo che ora sta sulla scrivania del pm Nicola Maiorano sono iscritti 15 dipendenti di Atac. La lista potrebbe crescere perché non c'è soltanto chi ha materialmente sottratto ore, e dunque denaro e tempo, all'azienda. Ci sono anche tutti quelli che hanno coperto col silenzio questi comportamenti antiaziendali rendendosi complici. Così si arriva a un totale di 45 dipendenti nei confronti dei quali è già scattato un procedimento disciplinare interno che ha già portato al licenziamento del segretario nazionale Ugl Trasporti, Fabio Milloch, il leader sindacale che organizzò uno sciopero durante la partita dell'Italia nel

corso degli Europei.

Non solo le inchieste sull'Ama quindi. Anche la municipalizzata per i trasporti capitolina, dopo essere finita con la giunta Alemanno nello scandalo Parentopoli, è finita sotto la lente della magistratura. Con più di un procedimento peraltro.

Questo, in particolare, riguarda i dipendenti che si sono avvalsi delle licenze sindacali ma senza nessun accordo con l'Ufficio del personale. Il monte ore sottratte all'azienda dai dipendenti infedeli, tradotto in soldi, sfiora il milione di euro. Una truffa a tutti gli effetti: questo è il reato contestato dagli inquirenti. In pratica i lavoratori invece di mettersi alla guida di un bus o di un convoglio della metropolitana, hanno marcato visita creando un buco di 50mila ore, comunque pagate da Atac.

Sono questi i documenti che due giorni fa la guardia di finanza ha sequestrato nel corso del blitz al quartier generale dell'Atac, finita nella bufera per la

mancanza di corse e mezzi fuori uso a causa dell'incuria durata anni. Tutto il carteggio completo di chi si è assentato dall'azienda con la motivazioni di "riunioni sindacali" o "impegni di sindacato" o "distacco sindacale" ora è al vaglio delle fiamme gialle che presenteranno una dettagliata rendicontazione al sostituto procuratore, incrociando i dati di riunioni sindacali effettivamente avvenute in quelle date, che ha in mano l'inchiesta. Un fascicolo aperto nel maggio del 2016 a seguito della denuncia del direttore generale Marco Rettighieri, alla guida della partecipata del Campidoglio da appena sei mesi. Dall'Atac fanno sapere che tutte le sigle sindacali coinvolte nello scandalo del monte ore rubato alla municipalizzata hanno già iniziato a rimborsare l'azienda con la detrazione di quote dello stipendio, percepite ingiustamente negli anni durante le assenze ingiustificate. Una sorta di autotassazione per evitare inevitabili provvedimenti che il dg si riserva di assu-

mere, fino alla risoluzione del contratto di lavoro. Questo però non fermerà la procura dall'eventuale rinvio a giudizio dei lavoratori che, avendo commesso un illecito, potrebbero affrontare un processo.

Un nuovo scandalo investe oggi l'Atac che anni fa, dopo un'inchiesta di Repubblica che svelò l'infornata di parenti e amici nei vari uffici dei Trasporti capitolini, venne definita l'acquasantiera del campidoglio. Il bancomat da cui prendere risorse e un porto sicuro in cui far assumere, senza titoli a volte, nei posti apicali chi era gradito alla giunta dell'ex sindaco Gianni Alemanno. Lo stesso che proprio ieri, sui social network, attaccava il Pd per le vicende di Ama, additandoli come responsabili dello sfacelo e proteggendo la Muraro, ma sorvolando sull'inchiesta Mafia capitale che ha portato a processo ex vertici della municipalizzata dei rifiuti scelti dal suo entourage su spinta di Buzzi e Carminati.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



GLI UFFICI

La sede operativa dell'Atac in via Volturno. Dopo l'inchiesta sui permessi facili, un dipendente licenziato e 15 sotto indagine. Ora è caccia ai complici